

L'INTERVISTA

Piero Ottone
giornalista

«Regole per tutti, giornali e giudici»

Notizie fasulle e voci infondate? Sì, al giornalismo italiano serve un codice di regole. E un modello è quello, severo, puntiglioso, della legislazione e della stampa britannica...

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO FERRARI

CAMOGIL. Le voci corrono più del vento, verrebbe da dire stando davanti al mare di Camogli. Per esempio la voce di un possibile arresto di Antonio Di Pietro...

lari e individuabili. Può fare qualche esempio? Per la stampa italiana bisogna proporre delle norme precise in tutti quei casi in cui si apre un procedimento giudiziario...

Di che tipo? Ho passato dieci anni in Inghilterra e, per buona pace di Venezia, quello non è certamente un paese giacobino eppure la macchina della giustizia ha, in questi casi, norme chiare, rigide e severe...

Esiste davvero il problema, chiediamo ad Ottone, di un codice di comportamento per la stampa italiana?

Oggi in Italia i giornali sono giustamente criticati, in certe occasioni, perché pubblicano notizie o voci infondate e soprattutto gravemente lesive della reputazione di terzi. Il danno che si può fare ad una persona con una notizia è enorme e talvolta i giornalisti non se ne rendono conto...

Dunque anche lei propone per un codice di comportamento? Non sono del tutto d'accordo con Veltroni quando dice che occorre un riscontro concreto che dia fondamento alle voci...



Luigi Balducci/Contrasto

giudici che nascondono la loro vera identità.

Come definirebbe, allora, la sua proposta?

La definirei, in tre punti: 1) evitare illazioni irresponsabili; 2) obbligare i magistrati a informare sui procedimenti in corso; 3) obbligare la magistratura a informazioni ufficiali, con nome e cognome e a determinate e precise scadenze.

Secondo lei c'è un giornalismo di serie A e uno di serie B oppure tutti si gettano indistintamente nella mischia, alla ricerca di titoli di rischio, di scoop fantasiosi, di voci incontrollate?

Direi che ci sono giornalisti seri e altri non seri. Bisogna fare prevalere la serietà sull'inesponibilità. Ricordo che quando dirigevo il Corriere della Sera negli anni settanta, il periodo della strategia della tensione e degli anni di piombo, una volta ci riunimmo io e altri direttori dei principali quotidiani italiani per discutere come conciliare il dovere dell'informazione con l'esigenza della serietà dell'informazione...

Eppure è sempre esistito un certo giornalismo d'assalto. Non si corre il rischio di imbavagliarli?

Negli anni settanta abbiamo avuto due casi paralleli: negli Stati Uniti - parlo di Nixon - e dello scandalo Watergate - un giornale america-

no, il Washington Post, che indaga su un presidente e che, partendo da fatti precisi, con informazioni verificate e controverificate molte volte prima di essere pubblicate, lo costringe alle dimissioni; in Italia una campagna di supposizioni e di illazioni su Giovanni Leone, al di là del fatto che meritasse o meno di dimettersi. Siamo di fronte a due modi diversi di fare giornalismo, uno giusto, quello americano, uno sbagliato, quello italiano. Per avere maggiore credibilità dobbiamo proteggere i cittadini e dare certezze ai lettori. Uno dei nostri compiti fondamentali è quello di fare maturare coloro che leggono i giornali. Altrimenti chi ci legge non crederà più a nulla e avrà un unico disprezzo per chi fa cose sporche e per chi pubblica notizie false.

Si potrebbe obiettare che esista già l'esercizio della diffamazione. Secondo lei i cittadini sono abbastanza tutelati? Cosa può fare la stampa per dare maggiori garanzie alla gente?

Se diffondo il sospetto che uno è un poco di buono non mi succede nulla perché la diffamazione è una legge disattesa. La stampa italiana funziona male ma anche la magistratura non funziona a dovere. Il male è diffuso, l'Italia non è un Paese del tutto civile, come ho avuto modo di scrivere. Ma noi contribuiamo al degrado disperando notizie con licenza di uccidere.

L'ARTICOLO

Tempi di vita e lavoro
Costruiamo così
la vertenza nel paese

LIVIA TURCO

ACCADONO sempre più fatti che dimostrano come il cambiamento dei tempi di vita sia un problema che coinvolge tante donne e tanti uomini e occupa l'agenda politica del nostro paese sollecitando azioni riformatrici. Cito alcuni esempi. I lavoratori di alcuni ministeri rifiutano la circolare Frattini che obbliga all'orario spezzato scandito su cinque giorni la settimana...

LA RIORGANIZZAZIONE dei tempi delle città chiama in causa il tempo di lavoro. Perché i moduli orari flessibili e differenziati praticati nelle realtà lavorative richiedono un processo di desincronizzazione regolata dei sistemi orari delle città. Perché è maturata l'esigenza di definire assetti sociali che consentano agli individui di vita flessibili in cui possano alternarsi ed intrecciarsi tempo di lavoro, studio, tempo per la cura, tempo per sé...

DALLA PRIMA PAGINA

Elezioni corrette, elezioni risolutive

come alcuni commissioni o, ancora di più, la presidenza di un ramo del Parlamento. Abbiamo proposto che uno dei due commissari della Ue sia dell'opposizione e abbiamo avviato il discorso sulle garanzie necessarie per evitare che, su punti decisivi, la Costituzione possa essere trivolta a colpi di voto di maggioranza. Accordi che è bene contrarre prima del voto, senza sapere il nome dei vincitori e degli sconfitti. Il 27 marzo non fu così. La maggioranza che vinse applicò in maniera avventurosa un malinteso spirito del maggioritario e fece piazza pulita. L'idea dominante era sopprimere l'opposizione, non convivere con essa. E per questo il clima del paese si fece incandescente. Un tempo che speriamo di non rivedere. C'è poi il tema della riforma elettorale. Rivederla è interesse generale, credo. Con quel mecca-

i parlamentari eletti si sarebbero battuti per il doppio turno. Abbiamo ragionato, negli incontri, sul sistema francese ma anche sulle possibili evoluzioni del meccanismo sperimentato alle regionali, con però, l'introduzione del doppio turno per la scelta del governo. Si è anche ragionato, proprio muovendo dall'esperienza del voto regionale, su meccanismi di indicazione del premier. Abbiamo verificato le preferenze e alla fine di questo lavoro torremo alla riunione della coalizione per illustrare e discutere i risultati delle consultazioni.

Bisogna creare le condizioni per un voto utile per il paese. Ciò che è certo è che l'Italia non può restare nel limbo, magari senza regole e senza elezioni. Noi ci auguriamo, anche nell'incontro con il polo delle libertà, una convergenza. Come si è visto ci siamo impegnati in questo lavoro. E ho ragione di credere che alla fine, non sarà stato inutile. Il paese, comunque, potrà votare con regole migliori di quelle di oggi. E, se così sarà, non sarà poco.

[Walter Veltroni]

LA FRASE



Irene Pivetti

«Dio ci preservi dai santi»

George Bernanos

Unità logo and contact information including address (Via del Duemila, 133), phone numbers, and website details.